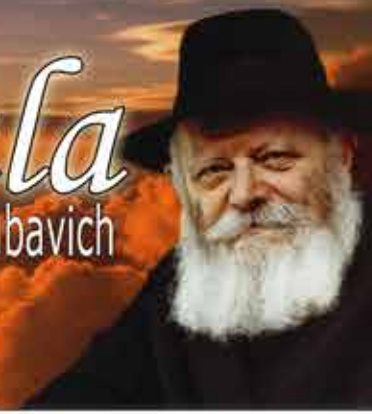


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 208 Adàr 5781

### Ciò che distingue Israele dagli altri popoli

**“Agli Ebrei fu luce, allegria, gioia e onore”** (Meghilàt Esther 8:16) In seguito al miracolo di Purim, che vide la salvezza dell'intero popolo Ebraico dal terribile decreto di sterminio ordito dal malvagio Haman, la Meghilàt Esther descrive così la gioia del popolo d'Israele: “Agli Ebrei fu luce, allegria, gioia e onore”. La Ghemarà spiega che in questo verso si trova un'allusione ai quattro precetti che Hamàn aveva proibito di praticare agli Ebrei e che, dopo l'annullamento del suo decreto, essi poterono tornare ad osservare senza paura. “Luce” è la Torà; “allegria” è il Giorno di Festa; “gioia” è la circoncisione e “onore” sono i *tefilin*. Ognuno di questi quattro precetti si caratterizza come segno fra il popolo d'Israele e il Santo, benedetto Egli sia. Questo fu il motivo per il quale Hamàn proibì proprio questi precetti col suo decreto. Egli non poteva infatti sopportare l'unicità del popolo d'Israele, che si esprime nel suo legame speciale con D-O.

invece, ognuno di questi precetti ha un corrispettivo anche negli altri popoli. Torà (insegnamento), nel senso di parole di intelligenza e sapienza, esiste anche presso le nazioni del mondo. Feste e ricorrenze, esistono anche presso i non Ebrei. Circoncisione: molti non Ebrei si circoncidono. *Tefilin*: anche diversi popoli, con le dovute differenze, hanno l'uso di portare

l'unicità del popolo d'Israele. Nei campi in cui non esiste alcuna somiglianza fra il popolo Ebraico e le altre nazioni, non vi è alcuna necessità di un segno distintivo. La necessità di un simile segno emerge proprio nelle cose in cui essi, in apparenza, si assomigliano, nelle cose delle quali si trova un esempio anche presso gli altri popoli. Per queste vi è bisogno di un segno

**I nostri segni**  
**Torà:** presso le nazioni del mondo ‘Torà’ è sapienza e logica, mentre per gli Ebrei la Torà è essenzialmente al di sopra della logica. È la fede che la Torà è stata data da D-O sul monte Sinai e che, nella sua essenza, è sapienza Divina, che trascende l'intelletto umano. **La gioia dei Giorni di Festa:** presso le nazioni del mondo, la gioia è collegata alla sfrenatezza e dallo scuotersi le regole di dosso, mentre per gli Ebrei la gioia porta ad un maggiore timore di D-O. **La circoncisione:** il Rambam dice che la circoncisione indebolisce i desideri per i piaceri di questo mondo. Per questo, i non ebrei che si circoncidono si dispiacciono della cosa. Al contrario, gli Ebrei sono felici della circoncisione, come è detto nei Salmi “Io gioisco per tutto quello che dici” (Salmi 119:162), dove la gioia allude qui alla circoncisione. **Tefilin:** le persone fra i popoli del mondo che si ornano con dei segni, li scelgono belli e piacevoli, mentre gli Ebrei mettono *tefilin* neri, con cinghie nere, che hanno però al loro interno la scritta: “Ascolta Israël, HaShem è il nostro D-O, HaShem è uno.” In ciò è l'unicità del popolo d'Israele, e perciò proprio questi segni esprimono la sua grandezza e la sua distinzione dagli altri popoli. (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 916)



**Unicità dei segni**  
 Apparentemente, ci si poteva aspettare che i precetti che hanno la funzione di essere un segno fra il popolo d'Israele e D-O fossero quelli che non hanno alcun corrispettivo negli altri popoli, esprimendo così l'unicità del popolo d'Israele. In effetti,

su di loro un segno particolare, che indichi il popolo o il gruppo di appartenenza. Ci chiediamo quindi, in che modo proprio questi segni caratterizzano l'unicità del popolo d'Israele?  
**Santità nella materialità**  
 Eppure proprio in ciò si esprime

distintivo. Questi segni dichiarano che, anche gli aspetti più materiali degli Ebrei, quelli che sembrano essere in comune con gli altri popoli, sono impregnati di santità e sono sostanzialmente differenti da quegli stessi aspetti, che si trovano negli altri popoli.

**Lo sapevate?**  
**Bitachòn** (fiducia completa) in D-O è quella che uno ha quando non vede nemmeno l'ombra di un'indicazione di salvezza, neppure un filo di paglia al quale aggrapparsi. Egli ha solo la sua fiducia in D-O. Se però, pur riponendo la sua fiducia in D-O, egli sospira, è preoccupato, amareggiato e triste e la melanconia vela il suo volto, tanto che chiunque lo vede

capisce subito che il suo cuore è appesantito da una grande angoscia, significa che non ha raggiunto una completa fiducia in D-O. Infatti, quando la propria fiducia in D-O è completa, la situazione sfavorevole, o persino cattiva (D-O non voglia), che sta vivendo, non dovrebbe influenzare il suo cuore, causandogli angoscia o melanconia. Egli dovrebbe piuttosto fare tutto quello che è in grado di fare,

in accordo alla Torà e alla comprensione umana, e riporre la sua fiducia in D-O. Egli non deve avere neppure l'ombra di un dubbio che D-O lo aiuterà, dato che la Sua Provvidenza vigila su ogni singola creatura, in ogni sua occupazione e in ogni suo movimento, anche il più piccolo e triviale, ed è questa Divina Provvidenza che dà vita e forza ad ogni essere vivente nei cieli e sulla terra.

**Accensione candele**

Adàr	
<b>P. Mishpatim</b> Sh. Shekalim 12-13 / 2	<b>P. Terumà</b> Sh. Zachòr 19-20 / 2
Gerus. 16:48 18:01	16:53 18:07
Tel Av. 17:02 18:03	17:08 18:09
Haifa 16:52 18:02	16:58 18:07
Milano 17:28 18:33	17:38 18:42
Roma 17:21 18:23	17:30 18:31
Bologna 17:21 18:25	17:31 18:34
<b>P. Tezavvè</b> 26-27 / 02	<b>P. Ki Tissà</b> Sh. Parà 5-6 / 3
Gerus. 16:59 18:12	17:04 18:17
Tel Av. 17:14 18:14	17:19 18:19
Haifa 17:04 18:13	17:10 18:18
Milano 17:48 18:52	17:58 19:01
Roma 17:39 18:39	17:47 18:48
Bologna 17:41 18:43	17:50 18:52
<b>P. Vayakèl-Pekudè Sh. Hachòdesh</b> 12-13 / 03	
Gerus. 17:09 18:22	Milano 18:07 19:10
Tel Av. 17:24 18:24	Roma 17:55 18:56
Haifa 17:15 18:23	Bologna 17:59 19:01

Elaborazione e grafica: Yohanah.Wan@gmail.com

## Al precetto della carità partecipa anche il povero

### “Prendano per Me un’offerta” Un Santuario nel cuore

(Shemòt 25:2)

Sul verso “Prendano per Me un’offerta”, che apre la *parashà* Terumà, Rashi commenta l’espressione “per Me”, spiegando che l’offerta per la costruzione del Santuario doveva essere effettuata con un’intenzione pura verso D-O, senza alcun interesse secondario. Cos’ha di così speciale e diverso proprio questo precetto, tanto che la Torà ritiene di dover evidenziare la particolare intenzione con la quale esso deve essere compiuto?

### L’essenziale è l’azione

Questa domanda si impone ancora di più, se si considera che proprio riguardo ad un precetto di questo tipo si potrebbe pensare che l’intenzione sia invece di secondaria importanza, rispetto all’azione. Il Baal Shem Tov riporta due esempi di precetti il cui aspetto essenziale è l’adempimento e non tanto l’intenzione: il primo è l’immersione nel ricettacolo di acque lustrali, ai fini della purificazione (*mikvè*). La cosa principale qui è l’immersione stessa, il fatto stesso che il corpo si trovi nell’acqua purificatrice. Secondo l’*halachà*, persino nel caso che si sia riversata un’ondata di acqua sulla persona, questa deve considerarsi purificata. Il secondo esempio riguarda il fare la carità. Anche in questo caso l’essenziale è l’azione. La questione dell’intenzione del donatore non ha alcuna importanza per quel che riguarda il povero. Perché quindi la Torà assegna un’importanza così speciale proprio al precetto dell’offerta per la costruzione del Santuario?

La Torà definisce lo scopo della costruzione del Santuario dicendo: “Mi farete un Santuario ed Io dimorerò in essi” (Shemòt 25:8). Viene chiesto in proposito perché sia detto “e dimorerò in essi” e non **in esso**, nel Santuario. I nostri Saggi spiegano che l’intenzione fu proprio questa: “e dimorerò in essi”, il risiedere



della Presenza Divina nel cuore di ogni Ebreo. La costruzione del Santuario dà all’Ebreo la forza di santificare la propria vita quotidiana e di renderla come un santuario per D-O. All’Ebreo è richiesto, e ne ha la capacità, di servire D-O non solo al momento della preghiera, dello studio della Torà e dell’adempimento dei precetti, ma anche quando mangia, quando beve, e in tutte le sue occupazioni, facendo tutto ciò per amore di D-O, in un modo che risponda al detto: “In tutte le tue vie conosciLo” (Proverbi 3:6). La costruzione del Santuario ha permesso all’Ebreo di legare tutto se stesso e tutta la sua vita a D-O. Ora si comprende come mai fosse necessario che le offerte per la costruzione del Santuario fossero portate con intenzione particolare, rivolta esclusivamente a D-O, senza la commistione di alcun interesse secondario. Questa offerta non può essere

paragonata alla semplice carità. In essa, l’essenziale è il legame e l’unione con D-O, ed è perciò che, proprio qui, l’intenzione del cuore è della massima importanza.

### L’intenzione del povero

All’luce delle cose dette, che collegano l’ordine di costruire un Santuario all’obbligo di ogni Ebreo di essere egli stesso un santuario per D-O in tutte le proprie vie, si comprende anche perché il verso dica “Prendano per Me un’offerta” e non, come sembrerebbe più appropriato, “Diano a me un’offerta”. Quando si fa la carità vi è colui che ‘dà’ e colui che ‘prende’, il povero. Qui, tutta la questione

dell’intenzione riguarda colui che dà; quali intenzioni potrebbe avere infatti il povero, se non quella di portare il pane a casa? Dice la Torà che anche il “Prendano” deve essere ‘per Me’, esclusivamente per amore di D-O. Anche l’atto necessario di ricevere la carità è parte del servizio Divino. Non è un fatto casuale che una certa persona sia povera e un’altra ricca. Fa parte del volere Divino stabilire che uno sia povero e l’altro ricco. Il povero deve sapere che il fatto di essere nutrito dalla bontà delle creature è per volontà Divina, perché venga fatto del bene nel mondo. Quando riceve la carità, egli deve sentire di essere partecipe dell’atto di carità e bontà, e che in questo modo egli assolve al suo compito nel mondo. Anche ricevere la carità deve essere considerato quindi come servizio Divino.

(Da *Likutèi Sichòt* 3, pag. 908)



Un giorno, Mendy Bloch, *chassid* Chabad, dopo aver terminato il suo impegno quotidiano presso lo stand dei *tefilin*, dove offriva ai passanti interessati l'opportunità di compiere questo importante precetto, fermò un taxi per tornare a casa. Salito sul veicolo, pensò fosse una buona idea offrire al conducente una piccola foto del Rebbe da tenere in macchina. "Tu mi vieni a dire chi è il Rebbe di Lubavich?! Io posso raccontarti chi è!" disse inaspettatamente il conducente. Ed ecco la sua storia: "Guidavo come sempre nelle vie che conosco ormai come le mie tasche, dato il mio mestiere. Sono infinite le ore che passo guidando il mio taxi e sono consapevole della grande responsabilità che ho verso i miei passeggeri. Questo mi porta a usare sempre tutta la cautela necessaria. Ma anche quando si presta la massima attenzione, non tutto dipende da noi. Così, quel giorno, mentre viaggiavo, ho sentito improvvisamente un boom! Un incidente. L'auto si fermò. Il duro impatto colpì la macchina proprio dal lato dove ero seduto, e il mio braccio sinistro, che era sul volante, subì un violento colpo. Sentii la sirena dell'ambulanza avvicinarsi. Fui portato al pronto soccorso dell'ospedale, dove l'espressione dei medici che esaminarono il mio braccio non fu per nulla incoraggiante. Capii che la cosa era seria, ma non avrei mai immaginato di sentirmi dire: "Sembra proprio che non ci sia altra scelta che amputare il braccio!" Sconvolto e dolorante, fui ricoverato. Se veramente l'unica soluzione era quella descrittami dai dottori, non solo avrei perso il braccio, ma anche il mio lavoro! Cosa ne sarebbe stato di me, della mia famiglia? Mia moglie, subito accorsa, era terribilmente preoccupata. Camminando per la corsia, incontrò un

gruppo di donne Chabad che stavano distribuendo alle ricoverate confezioni di candele per lo Shabàt con la benedizione allegata, incoraggiando le pazienti non ancora osservanti a prendere su di loro quel precetto, che avrebbe portato luce e benedizione nelle loro case. Una di queste donne notò l'espressione afflitta di mia moglie e le chiese cosa fosse successo.



Essa le rispose: "Mio marito fa il tassista e ha avuto un incidente. Il suo braccio, e la nostra fonte di sostentamento, sono in pericolo." La donna a quel punto, senza esitare, tirò fuori dalla borsa un volume dell'*Igròt Kodesh* (una raccolta di lettere del Rebbe) e le spiegò come, attraverso di esso, fosse possibile oggi ricevere risposte e benedizioni. Mia moglie accolse la proposta e scrisse una lettera al Rebbe, che poi inserì nel volume. Quando lessero la risposta che compariva nelle pagine in cui era 'capitata' la lettera, rimasero sbalordite. Il Rebbe diceva che la persona in questione avrebbe messo i *tefilin* molte altre volte sul suo braccio! *Tefilin* sul mio braccio?! Ma se il braccio lesionato era proprio quello dove si mettono i *tefilin*! La donna di Chabad incoraggiò mia moglie: "Hai ricevuto una meravigliosa benedizione! Tuo marito potrà mettere i *tefilin* sul suo braccio sinistro e tu puoi smettere di preoccuparti. Confida in D-O ed Egli ti aiuterà". Mia moglie corse subito da me e mi raccontò della benedizione che

avevamo ricevuto. Insieme, cercammo di rafforzare la nostra fede nel fatto che tutto sarebbe andato bene, che avremmo visto un miracolo. E infatti, i dottori fecero ulteriori esami ed arrivarono alla conclusione che la mia condizione era meno peggiore di quello che era loro sembrato. Col tempo, la mano iniziò a migliorare e ciò permise ai medici di decidere di tenerla, per il momento, sotto osservazione e di non affrettarsi ad amputare. Il miglioramento continuò fino a che l'ipotesi iniziale del drastico intervento fu del tutto accantonata e fui curato per altre vie. Tempo dopo, la donna di Chabad tornò a visitare le pazienti ricoverate, distribuendo loro materiale di informazione sull'Ebraismo, come evidentemente era solita fare. Quando vide mia moglie, la riconobbe subito e si informò sulla condizione del mio braccio. Mia moglie volle allora mettere alla prova quella donna e, con tono mesto, disse: "Gli hanno amputato il braccio..." La donna restò interdetta per un momento, ma subito si riprese e disse con fermezza: "Non può essere. Il Rebbe ha detto esplicitamente che avrebbe messo ancora molte volte i *tefilin* sul suo braccio sinistro. Non può essere." Mia moglie a quel punto rise e, rassicurandola, le disse: "Va tutto bene. Il braccio è guarito ed è ancora tutto intero, proprio come ha detto il Rebbe!" (Solo, non imparate da lei a mettere alla prova la fede dei vostri amici; bisogna sempre dire la verità). Il conducente terminò così il suo racconto: "Poco dopo la guarigione del mio braccio, tornai al lavoro, e mentre stavo viaggiando con un amico, gli raccontai tutta la miracolosa storia del mio braccio, e per dimostrargli quanto esso fosse forte ora, diedi un colpo al finestrino e il finestrino... si incrinò!"

### Dalle lettere del Rebbe

Per grazia di D-O, 4 Tevet 5722 (1961), Brooklyn

Benedizioni e saluti!

Questa è la risposta alla sua lettera di *Rosh Chodesh* Tevet, nella quale mi scrive di essere preoccupata e così via, e chiede consiglio. Il consiglio che le offro è semplice: rafforzarsi nella propria fiducia in D-O, Che è il Creatore del mondo e lo governa, e Che concentra la Sua supervisione su ogni uomo e donna con la Sua Divina Provvidenza. Dovrebbe anche meditare sulle parole del "Dolce cantore di Israele" (Samuele 2, 23:1), nel nome di ogni membro

del popolo Ebraico: "HaShem è il mio pastore" (Salmi, 23:1), e "HaShem è con me, io non temerò" (Salmi, 118:6). Dovrebbe anche studiare il Salmo citato (23), fino a che il suo contenuto le diventi del tutto familiare, e di tanto in tanto dovrebbe meditare su di esso. Il nemico menzionato nel Salmo ("Tu mi hai apparecchiato la mensa, a dispetto dei miei nemici" 23:5), include l'istinto del male e i suoi 'affari', che sono i nemici interiori di ogni uomo e donna Ebrei. Questo tema diviene particolarmente comprensibile alla luce di ciò che è spiegato nella *Chassidut*, che D-O è l'essenza stessa del bene, ed "è

nella natura di Chi è buono di agire con benevolenza" (*Emek HaMelech*), ed Egli vigila su ogni uomo ed ogni donna con una Provvidenza individuale. Per quello che lei scrive riguardo al passato, "Non esiste cosa che possa resitere alla potenza della *Teshuvà* (ritorno, pentimento)" (*Hilchòt Hateshuvà*, 3). Tuttavia, anche il pentimento deve essere fatto sulla base di una salda fiducia in D-O, e non (D-O non permetta) per disperazione. Non dubito che voi partecipiate alle attività dell'Organizzazione delle Donne di Chabad.

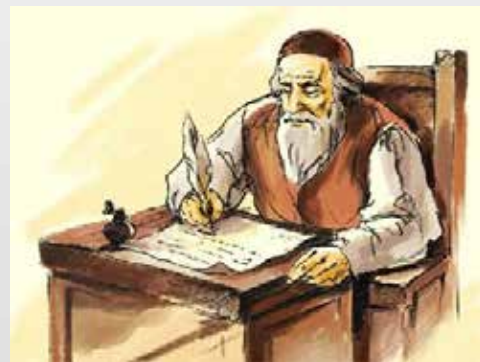
Benedizioni di riportare buone notizie su tutto quanto detto.

### La profezia di Rashi

Quando i crociati iniziarono una guerra per liberare la Terra Santa dal dominio dei Turchi, un valente capitano, il duca di Lorena, si apprestò a mettersi in marcia con un grande esercito sulla via di Gerusalemme. Avendo sentito molto sull'eccezionale saggezza del grande Rashi, decise di incontrarlo e chiedergli consiglio. Quando arrivò nella città dove Rashi viveva, mandò dei messaggeri a convocare il grande saggio Ebreo. Ma essi tornarono a mani vuote. Rashi si era rifiutato di seguirli. Il duca si adirò, ma alla fine decise di andare egli stesso. Entrando d'impeto nella casa di Rashi, il duca vide molti libri su un tavolo, ma nessuno nella stanza. Cominciò allora a chiamare a gran voce il nome di Rashi. E Rashi gli rispose: "Sono qui. Cosa desidera, mio signore?" Ma il duca non poteva vederlo e continuò a chiamare: "Non ti vedo! Dove sei?" E di nuovo Rashi rispose: "Sono proprio qui, mio signore, cosa desiderate?" Il duca si

stropicciò gli occhi, ma ancora non vedeva nessuno davanti a lui. Alla fine disse: "Ti giuro, Rabbi Shlomo, che non ti farò del male. Lascia che io ti veda". Un attimo dopo il duca vide davanti a sé un uomo dal santo aspetto, chino sui libri. Il duca, a quel punto, si rivolse a Rashi con grande umiltà: "Ho sentito che sei un grande sapiente e un grande saggio. Dicono persino che tu sia un profeta. Vorrei un tuo consiglio. Ho un grande esercito, con fanteria e cavalleria, e sto andando a riconquistare Gerusalemme. Avrò successo? Dimmi la verità, e ti prometto che se le tue parole si realizzeranno, non ti farò nulla di male." "La mia risposta non è incoraggiante" rispose Rashi, "ma poiché insistete vi dirò tutto. All'inizio avrete successo, conquisterete Gerusalemme e regnerete per tre giorni. Poi, però, sarete cacciato e dovrete fuggire. Molti dei vostri uomini saranno dispersi o uccisi e molti moriranno sulla strada di casa. Voi tornerete in questa città con tre uomini e tre cavalli." Il duca impallidì e disse: "Manterrò la mia parola, ma se tornerò qui anche solo con quattro uomini, ti darò in pasto ai cani e ucciderò tutti gli Ebrei del mio paese!" Le cose andarono esattamente come Rashi aveva

predetto. Quando il duca, sulla strada di ritorno, fu vicino alla città di Rashi, con lui vi erano quattro uomini. Egli allora decise di mettere Rashi a morte, come lo aveva avvertito, ma mentre stavano entrando dalla porta della città, una trave acuminata cadde sulla testa di uno dei cavalli, uccidendolo. Il cavaliere dovette restare fuori dalla città, e il duca entrò con tre soli uomini, proprio come Rashi aveva predetto. Il duca capì quanto Rashi fosse davvero un sant'uomo e volle visitarlo per porgergli i suoi rispetti. Davanti alla sua casa, però, vide molta gente affranta. Rashi era morto proprio allora, e il duca, con grande rispetto, partecipò al suo funerale.



## L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà di arvit, shacharit e minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt, mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo, pron-

to per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di *Shabàt*, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando ci si comporta secondo l'insegnamento della Torà (che ci chiede di) mantenere una posizione ferma, per non danneggiare (che D-O non permetta) la sicurezza della Terra d'Israele, si annullano in questo modo automaticamente tutti gli avvenimenti indesiderabili, fino al punto di non aver bisogno di usare le armi, poiché già 'cadranno su di loro la paura e lo spavento'".  
(Vigilia di Yom Kippùr, 5743)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu